

NOTA ISRIL ON LINE

N° 35 - 2016

**RAPPORTO CAPITALE-LAVORO  
NELL'EVOLUZIONE DELLE  
STRATEGIE DI IMPRESA**

Presidente prof. Giuseppe Bianchi  
Via Piemonte, 101 00187 - Roma  
[gbianchi.isril@tiscali.it](mailto:gbianchi.isril@tiscali.it)  
[www.isril.it](http://www.isril.it)

*istituto*  
*di studi sulle relazioni*  
*industriali e di lavoro*



## **RAPPORTO CAPITALE-LAVORO NELL'EVOLUZIONE DELLE STRATEGIE DI IMPRESA**

**di Giuseppe BIANCHI**

La presentazione dell'ultimo lavoro di Filippo Peschiera *"La collaborazione nella impresa tra capitale e lavoro dal dopo guerra ad oggi, verso il modello renano"* (Ed. De Ferrari, Genova, 2016) è stata l'occasione perché intorno all'autore si raccogliessero gli amici e gli estimatori, di diversa provenienza culturale. Un "parterre" prestigioso, con i cardinali A. Bagnasco e T. Bertone, i professori G. De Rita, P. Savona, F. Tiraboschi, E. Avanzi, N. Galloni, l'ingegnere D. Viziano e l'On. A. Alfano, rispettivamente vice presidente dell'Unic (Associazione degli Imprenditori Cattolici) e presidente della Fondazione De Gasperi, nonché degli amici di Genova che da anni sostengono l'impegno intellettuale dell'autore.

Filippo Peschiera ripropone, con la tenacia che lo contraddistingue, il modello Renano applicato alle relazioni contrattuali in Germania, al quale non è arbitrario attribuire un ruolo, benché non esclusivo nel primato competitivo conquistato dall'industria tedesca.

Goethe, già secoli fa, indicava l'avversione dei tedeschi al disordine, sentimento popolare che si è rafforzato dopo le tragiche esperienze della Repubblica di Weimar e del successivo periodo nazista.

La stabilità politica e sociale, già insita nel sistema Bismarkiano, è stata rielaborata nel secondo dopoguerra, nel modello premiante dell'economia sociale di mercato. Il governo deve intervenire secondo l'andamento della produttività che crea nuova ricchezza e a tale paradigma si deve adeguare la portata della spesa sociale.

L'impresa è l'istituzione che deve produrre la nuova ricchezza e a tale fine si sono create, a livello di azienda, le istituzioni partecipative (Consigli di sorveglianza ed altri istituti di codeterminazione) a sostegno della propensione produttivistica dei lavoratori perché beneficiari, in parte, dei risultati ottenuti.

Questo modello Renano è sottoposto ora a tensioni anche in Germania. La crisi del partito socialdemocratico, la perdita di rappresentatività delle parti sociali, l'erosione della contrattazione collettiva sono il risultato delle nuove condizioni di sfavore del lavoro nei confronti del capitale all'origine di un emergente populismo antisistema nella società e nelle fabbriche.

L'immigrazione e la disoccupazione giovanile premono sui bassi salari, mentre le nuove tecnologie, soprattutto digitali, alimentano i profitti.

Anche il modello Renano dovrà evolvere per riposizionare le rappresentanze collettive e le strategie di tutela in vista di alimentare uno sviluppo socialmente sostenibile. Rimane il vantaggio competitivo, rispetto ad altri paesi europei, di un assetto di istituzioni e di regole contrattuali su cui investire per un riequilibrio accettabile fra lavoro e capitale.

Che conclusione trarre il per il nostro Paese ancora immerso nel circuito perverso di bassa produttività, di bassi salari, bassa crescita, bassa occupazione?

Governo e parti sociali, pur consapevoli dei costi derivanti da un sistema di relazioni industriali inefficiente, per reciproca sfiducia, sono ancora ben lontani dal trovare soluzioni di raccordo istituzionale a sostegno di uno sviluppo sostenibile e partecipato. Eppure la nuova disciplina che studia la gestione della conflittualità tra interessi diversi (la teoria dei giochi) è arrivata a concludere che, anche nelle condizioni più competitive ove gli attori non si fidano l'uno dell'altro, c'è sempre un punto di equilibrio (l'equilibrio di Nash) oltre il quale si producono soluzioni svantaggiose per tutti. E' quanto sta avvenendo nel nostro Paese.

Ciò che dobbiamo acquisire dal modello Renano è che il conflitto tra capitale e lavoro deve essere gestito attraverso istituzioni di reciproca cooperazione in grado di assicurare che i benefici della nuova produttività vengano redistribuiti secondo il contributo dato da ciascun fattore produttivo.

Perché questo gioco cooperativo possa riattivarsi occorre rendere espliciti, a livello macro e micro economico, gli obiettivi da raggiungere per rianimare il ciclo espansivo. Le diverse rappresentanze degli interessi in campo devono poi adeguare le loro strategie interpretando anche i bisogni, oggi trascurati, delle imprese e dei lavoratori che rischiano di essere travolti dai cambiamenti strutturali in atto.

Occorre creare nuove cerniere tra la cosiddetta pancia del paese e la classe dirigente che non la rappresenta più. Il sistema di relazioni contrattuali è una delle istituzioni di coordinamento tra gli interessi generali e gli interessi di parte e le regole della contrattazione devono rispondere all'esigenza di abbattere i "costi di transazione" cioè del mercanteggiamento tra le parti, riducendo, nel contempo, l'incertezza nei rapporti sociali che scoraggia gli investimenti, soprattutto se innovativi. L'elezione di Trump negli USA è un avvertimento per noi e per l'Europa.

Ciascun paese, tenendo conto delle sue peculiarità, è chiamato a rafforzare le sue istituzioni partecipative. Il sistema contrattuale, nella sua dimensione di autonomo ordinamento gestito dalle parti sociali, può e deve essere un argine perché l'onda del populismo antisistema non trovi nuova alimentazione nelle fabbriche. Si è già accumulato un ritardo notevole. Nuove forme di partecipazione tra Governo e parti sociali e tra le stesse parti sociali devono dare voce a quella maggioranza silenziosa esclusa dagli attuali circuiti rappresentativi e decisionali.